



«Il principe di Homburg», da sinistra Lorenzo Glejeses e Graziano Piazza

Toccante la favola «Il principe di Homburg», tradotta e messa in scena da Cesare Lievi, in occasione dei 200 anni della morte del grande drammaturgo tedesco. Uno spettacolo onirico e raffinato sui grandi temi del dovere e della morale ambientato in tempi di guerra

Von Kleist romantico incanta Udine

DI DOMENICO RIGOTTI

Grande, tragica e enigmatica figura quella di Heinrich von Kleist: militare fallito, studente indisciplinato, saggista visionario e geniale, scrittore e drammaturgo pronto a bruciare i suoi lavori più belli. Lavori che sono storie morali e colorate come fiabe, anche ossessionanti come incubi. Così il *Principe di Homburg*, l'ultima da lui scritta, poco prima della sua tragica fine. Nel 1811. Due secoli fa esatti. La Germania lo celebra come una delle sue glorie. Da noi a ricordarsene Cesa-

re Lievi che ai grandi di quel paese da sempre si dedica con chiara intelligenza. E da Udine, al bellissimo "Giovanni da Udine", rilancia proprio questa stupenda fiaba di guerra che segue da lontano un fatto storico. La storia di un "giovane principe" che riceve in sogno la promessa della gloria. In realtà tutto solo una beffa architettata, pur senza malizia, dal suo sovrano e dai suoi compagni. Di tale visione da sonnambulo a restargli però in mano una prova: un guanto della donna amata. Cosa che lo turba e gli impedisce di ascoltare attentamente le

istruzioni della prossima battaglia sì che al momento dello scontro disobbedirà per eccesso di ambizione. Attaccando in anticipo il nemico uscirà vincitore, ma sarà condannato a morte per disobbedienza. S'illuderà della clemenza del suo sovrano, si dispererà, implorerà. Ciò che otterrà sarà solo una grazia pericolosa: scegliere lui stesso la sua sorte. Se crede di aver subito un'ingiustizia lo provi e sarà libero. Ma Homburg non può. Sa che le leggi della disciplina, la stessa sua morale, lo condannano. Fa di sé un esempio all'esercito, condannandosi. Proprio per

tale atto sarà libero condottiero e sposo.

Testo straordinario, Cesare Lievi, che ha ottimamente tradotto (presente nel volume dei mondadoriani Meridiani) vigorosamente smellendo la rigogliosa partitura, dà alla fiaba un tono onirico, sospeso, antirealistico, inteso di immagini splendide. Sempre rispettoso della sua profondità poetica e morale, soprattutto sottraendo ciò che sa di melodrammatico. I molti luoghi scenici dell'originale sostituiti da un unico ed efficientissimo apparato scenico e luci perfette creano quel tocco necessario a dar magia. E musiche ben meditate a legare le scene di questa storia fra due sogni, che forse è anch'essa un sogno e anche una cerimonia di iniziazione. Lo spettatore premiato insomma dall'eleganza e dalla raffinatezza di un allestimento da memorizzare.

Da sottolineare poi la professione d'impegno e la correttezza e il nitore espressivo con cui gli interpreti s'avvicinano ai loro personaggi. A cominciare dal "figlio d'arte" Lorenzo Glejeses, il quale (prova ardua) si misura col giovane principe dando ad esso più che impulsività, trasognata dolcezza. E apprezzabilissimo Stefano Santospago che trova per il suo Elettore il giusto equilibrio tra Ragion di Stato e bontà del cuore. Così come al non facile personaggio di Natalie trasmette la vibrazione necessaria Maria Alberta Navello.